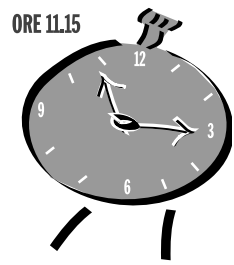


LA GIORNATA



Salgono al Quirinale i leader del Polo e ribadiscono la propria contrarietà alla formazione di un nuovo governo, insistendo nella richiesta di elezioni anticipate. Dice Berlusconi: «Quella che inizia sembra una lunga campagna elettorale, il Parlamento non potrà produrre nulla, il nuovo Governo avrà scarsa credibilità internazionale».



Fabio Mussi, capogruppo dei ds alla Camera, illustra il contenuto del colloquio dei leader del centrosinistra con il presidente della Repubblica: «Abbiamo - dice - unanimemente proposto Amato. Il centrosinistra può assicurare una maggioranza che garantisca un governo autorevole fino al termine della legislatura».



Giuliano Amato sale al Colle per ricevere dal presidente della Repubblica il mandato di formare il nuovo governo. Un'ora prima il Quirinale aveva diffuso una nota annunciando la convocazione del ministro del Tesoro per le 19. E puntuale Amato si è presentato all'appuntamento con il capo dello Stato.



«Ho seguito la Costituzione»: così Ciampi sulla soluzione della crisi. E poi: «Il capo dello Stato non può sciogliere la Camera se non dopo aver accertato l'incapacità del Parlamento di esprimere una maggioranza in grado di sostenere il governo». Poi parla Amato: tempi brevi per il nuovo esecutivo, ma dopo Pasqua.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi annuncia ai giornalisti di aver dato l'incarico a Giuliano Amato di formare un nuovo governo



Parte la fase operativa della formazione del nuovo governo. Sono passate meno di due ore da quando ha ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica e Amato si reca alla Camera per incontrare i leader della maggioranza. Obiettivo: definire con maggior dettaglio la squadra che comporrà l'esecutivo.



Ciampi: ho rispettato le regole della Costituzione

Il presidente respinge l'attacco del Polo

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Giuliano Amato ha accettato con riserva, secondo la formula di rito, di formare il nuovo governo, perché - ha spiegato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri sera - non è nella disponibilità del capo dello Stato lo scioglimento del Parlamento se non dopo aver accertato l'incapacità del Parlamento stesso ad esprimere una maggioranza di governo. E dunque, visto che questa c'è e concordemente ha indicato il ministro del Tesoro uscente, l'incarico è stato assegnato, dopo una «lunga riflessione» che ha riguardato la situazione politica creata dopo le dimissioni di D'Alema al termine delle elezioni regionali: e ha riguardato anche la campagna elettorale referendaria già in corso. Una precisazione fortemente voluta per spiegare agli elettori come e perché il Quirinale ha fatto questa scelta che non è af-

fatto un vulnus della democrazia, come ha continuato a insistere il Polo. «Ho tenuto ben presenti i principi della Costituzione», ha detto Ciampi, che ha anche ringraziato D'Alema per il lavoro svolto.

Il Polo ha tentato fino all'ultimo un colpo di coda. Silvio Berlusconi non ha abbassato i toni nell'incontro al Quirinale, nonostante il Capo dello Stato abbia riconosciuto il «senso di responsabilità e impegno» da parte di tutti. Ma non sono cosucce le affermazioni di Berlusconi che ha chiesto di tornare «alla democrazia. Non c'è niente di peggio che uccidere la sostanza della democrazia per inseguire la forma», parole pronunciate a casa del massimo garante della democrazia e della Costituzione italiana.

Ed è stato un colpo di coda anche la richiesta di Gianfranco Fini affinché il capo dello Stato vigili per impedire la proliferazione dei sottosegretari che «servirebbe solo

IL PRESIDENTE CIAMPI
«Grazie a tutti per il senso di responsabilità. Grazie a D'Alema per il lavoro svolto»

ci mesi di campagna elettorale, ma in questo modo non potremo fare la legge di riforma elettorale che tu ci dici deve essere preminente. Perché quello di Amato sarebbe un governo di maggioranza che una tale riforma non la farebbe mai. Invece un governo istituzionale assolverebbe a questo compito e anche alcuni esponenti del centrosinistra sarebbero d'accordo. Se fossi in te farei qualche approfondimento». E Berlusconi e Fini hanno assentito: «Noi lo ap-

poggeremo». E Ciampi ha deciso di capire come stavano le cose. Non ne ha parlato con la comitiva del centrosinistra che si è presentata al colloquio - 17 persone, i capigruppo senza i leader di partito - a loro ha fatto «una ramanzina»: ricordatevi, ha detto, «che avete fatto e approvato una legge che per la prossima legislatura ridurrà i ministeri a 12 e dunque che i sottosegretari non siano di più di quelli attuali», cioè 63. Accontentato anche Fini, si è dedicato al compito più gravoso, solo per «sensibilità costituzionale e politica».

Da casa, non dal Quirinale, ha iniziato un giro di telefonate per verificare la possibilità di costituire un governo istituzionale in grado di fare la riforma elettorale. Sapendo, per altro, che chi varerà la nuova legge non sarà mai la maggioranza coincidente con quella che governa il paese. Ma uno per tutti i leader di maggioranza. Armando Cossutta gli ha fatto capire

come stanno le cose: «Governo di centrosinistra o elezioni entro 60 giorni». Dunque il tentativo in extremis del Polo è fallito, come aveva fatto capire anche Oscar Luigi Scalfaro uscendo dal colloquio con Ciampi: «Anche in caso di fallimento del tentativo di Amato prima di arrivare alle elezioni c'è tutta una strada da percorrere e fino in fondo».

Ovviamente è chiaro a tutti, anche al Quirinale, cosa significa per il Polo Amato premier. È l'uomo che lo stesso Berlusconi voleva candidare per il Colle, è l'uomo vicino agli ambienti finanziari americani, in predicato per il Fondo monetario, per la segreteria generale della Nato e per dirigere la

commissione Ue.

È cosa che non guasta affatto, l'uomo più gradito alle gerarchie vaticane dopo Antonio Fazio. Amato è colui che si è speso per condannare la fecondazione assistita, l'aborto, colui che da New York, interpellato dai giornalisti, si è riferito a se stesso come il «povero cristiano» in grado di guidare la macchina-governo solo se questa è in buone condizioni e non un catorcio. E, infine, è colui che vuole accanto a sé Giovanni Bazoli, che



Domenico Stinellis/Ap

Bazoli rinuncia, forse un superministero per Visco

Totoministri: escono Berlinguer e Diliberto, per Fassino Difesa o Esteri

JOLANDA BUFALINI

ROMA Quando apriranno l'uovo di Pasqua i ministri uscenti e i non ministri pronti in panchina? E soprattutto ci sarà qualcuno che resterà senza uovo? Ancora ieri il ritornello, nelle segreterie dei partiti, era «è ancora presto» per sapere chi Giuliano Amato presenterà al Quirinale. Per la lista definitiva, effettivamente, era presto. Ma non per il toto-incarichi, visto che per le 20 e trenta della sera era già convocato un vertice di maggioranza e che il ruolo di marcia scelto da Ciampi e Amato è di risolvere la crisi in tempi rapidi. Qualcuno resterà senza uovo ovvero, fuor di metafora, ci sarà la riduzione di ministri auspicata dal presidente della Repubblica? Questo è il primo quesito a cui rispondere perché da quella risposta discendono organigrammi diversi. Ed è un quesito molto importante perché potrebbe rappresentare il primo colpo da maestro del nuovo premier: un unico ministero economico al posto di Finanze e Tesoro. Vi andrebbe l'attuale ministro delle Finanze Vincenzo Visco o al tempo stesso si anticiperebbe la legge che prevede l'unifi-

cazione per il 2001, in linea con gli altri grandi paesi europei, dalla Germania alla Francia alla Gran Bretagna. Le caselle dei ministri principali cambiano in conseguenza: se il superministero si fa Lamberto Dini resterebbe agli Esteri, se non si fa l'attuale capo della diplomazia potrebbe aspirare al Tesoro. Lo scenario cambierebbe anche per un altro esponente Ds dato da tutti in crescita, Piero Fassino, ora al Commercio estero. Viene dato alternativamente agli Esteri o alla Difesa (da cui uscirebbe il popolare Sergio Mattarella). Altra ipotesi per il Tesoro, il professor Giarda, attuale sottosegretario.

Un grande punto interrogativo investe un ministero estremamente sensibile che è anche l'unico lasciato vacante dal precedente titolare, Oliviero Diliberto che ha scelto di tornare al partito. Sono circolati i nomi di Cesare Salvi (che potrebbe restare al Lavoro) e

LE DONNE AL GOVERNO
Riprendono quota le riconferme di Bindi Turco e Bellilo



di Ottaviano Del Turco ma per l'uno c'è l'ostacolo del fratello Giovanni, magistrato e membro del Csm, quanto all'altro, certamente sostenuto dal suo partito, lo Sdi di Boselli che rientra nella maggioranza, potrebbe suscitare problemi per le divisioni sulla politica giudiziaria che dividono la maggioranza. Del Turco, inoltre, occupa un incarico importante e delicato come presidente dell'Antimafia. O

Amato riesce a offrirgli un ministero importante o resta dove sta.

Nei palazzi circolano i nomi di molte new entry: per i Ds si fa in particolare il nome di Gavino Angius, per i Democratici quello di Massimo Cacciari che dovrebbe occuparsi della «questione settentrionale». Ma sulle new entry pesano per un verso l'auspicio del Quirinale e per l'altro quello delle inamovibilità: per esempio il ministro

Bianco sarebbe, per la delegazione dei Democratici, inamovibile. Resterebbe nella compagine governativa Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza nei governi D'Alema, mentre è abbastanza scontato che salti la poltrona di un altro Ds, quella del ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Il ministero delle polemiche potrebbe tornare, come da tradizione, ad un cattolico. In questo caso il can-

didato potrebbe essere, però, un tecnico di peso, il presidente del Censis Giuseppe De Rita (mentre non avrebbe chance l'ex ministro di Prodi Lombardi). Due nomi di area cattolica circolano anche per la vicepresidenza del Consiglio, tramontata rapidamente l'ipotesi del presidente di BancaIntesa Giovanni Bazoli, quelli di Enrico Letta e di Sergio D'Antonio. Quest'ultimo, però, aprirebbe seri problemi (specialmente in ticket con Amato) sul fronte sindacale oltre a scompaginare, probabilmente, gli equilibri del Ppi.

Altro fronte caldo, quello della Sanità. Per qualche ora è stata data per certa l'uscita di scena di Rosy Bindi, poi qualcosa è cambiato: la combattiva ministra avrebbe il sostegno di Ppi e Ds e un rapporto non facile ma fattivo, sul piano del lavoro, con Giuliano Amato.

La poltrona calda del ministero della sanità ne richiama un'altro

problema: quello della presenza femminile al governo. Giuliano Amato è uno dei pochi politici italiani che si è speso nell'affermare che le donne negli alti gradi della politica sono un segno di civiltà in un paese moderno. Livia Turco è disponibile solo per una riconferma. E questo è un problema che il nuovo ministero ha nel suo complesso: portare a compimento alcune riforme avviate. Per la verde Laura Balbo potrebbe non esserci il ministero, si prospetta, infatti, un accorpamento, probabilmente con la presidenza del Consiglio, per le Pari opportunità.

In forse è il destino dei Beni culturali, ma se andasse via Giovanna Melandri si sarebbe a meno due donne.

Degli altri nomi entrati in circolazione, cade l'ipotesi di Pietro Folena (Ds), potrebbe esserci il rientro del socialista Piazza (se non entra Del Turco). I comunisti di Cossutta fanno i nomi di Marco Rizzo e Nerio Nesi ma quest'ultimo non sarebbe compatibile con Amato.

Nulla di nuovo dovrebbe esserci nella delegazione dell'Udeur composta da Agazio Loriero e Salvatore Cardinale.

SEGUE DALLA PRIMA

DOPO LO CHOC

un Paese più egoista, più arrabbiato, più intollerante.

4) Qui si chiama in causa la nostra responsabilità. Successi già nel '94, quando fummo costretti dalla sconfitta dei progressisti a leggere più crudamente i contorni della nuova società italiana, e a fondare una nuova strategia, quella del centrosinistra e dell'Ulivo. La frontiera dell'Ulivo, trascinata dal vincolo europeo di Maastricht, ha dato ragioni di spe-

ranza al Paese. Superato il 4 maggio del '98, allentata la tensione unitaria, animata la competizione interna al centrosinistra, caduta la riforma del sistema politico, la destra ha rimontato. Rifondazione è andata all'opposizione, è caduto Prodi, i Ds con Massimo D'Alema hanno dovuto guidare una fase d'emergenza. Ma il momento magico del centrosinistra ormai era superato. E i diciotto mesi di governo D'Alema sono stati segnati da un logoramento della qualità della politica, da rissosità, spiriti di parte, competizione interna esasperata. Così anche lo straordinario contenuto riformistico dell'azione di governo

non si è affermato.

5) Il voto ci consegna un Paese insicuro per la criminalità diffusa e per le lentezze della giustizia, e incerto rispetto all'accoglienza e al contributo che centinaia di migliaia di lavoratori extracomunitari possono dare. La vita concreta in tante piccole comunità, dal Veneto alla Toscana, è cambiata. La gente ha messo le porte blindate, le inferriate fino al secondo piano e avverte - talvolta solo perché lo dice la televisione - più paura e insicurezza. Il voto ci consegna un Paese in cui - accanto ai successi macroeconomici evidenti che tanta ammirazione suscitano nel mondo - la vita quotidiana (tasse, bollette, burocrazia,

disoccupati in famiglia) non appare ancora migliorata.

6) Le dimissioni di D'Alema non sono né un atto di abbandono né di orgoglio. Hanno, a mio avviso, un duplice valore politico - accanto a quello personale, rigoroso e forte -: riconoscendo una sconfitta, pongono il problema dell'equilibrio politico della coalizione (il bisogno di rendere più visibile, accanto alla forza e all'identità della sinistra dei valori, il contributo di altre culture); sfidano il centrosinistra a terminare le proprie lotte intestine, e a dimostrare la capacità di uno scatto di coesione politica e morale. Intendiamo: le forze di centro - o i cosiddetti non Ds - porta-

no la loro parte importante di responsabilità: non solo per avere, in molti, passato più tempo a polemizzare con D'Alema e con i Ds che con Berlusconi, ma anche per essere rimasti divisi, l'uno contro l'altro, frammenti e deboli. Volesse il cielo che nei prossimi giorni, compresa la lezione, si formasse un'aggregazione o una federazione di centro, sul modello della lista Cacciari in Veneto! Noi, comunque, non indossiamo il lutto. D'Alema è un protagonista della vita politica del Paese. Non è un passato remoto o un imperfetto. Fa parte del presente e del futuro della vicenda italiana.

7) La stampa internazionale in queste ore saluta l'incarico ad Amato. Il torto più grande che gli si può fare è di schiacciarlo sul passato, o di attribuirgli, quasi per definizione, intenti punitivi verso i pensionati o i sindacati. Oggi Amato, alla guida di un governo politico, ha il compito di concludere la legislatura, e di trasformare i successi importanti dei governi Prodi e D'Alema in concreti e tangibili risultati per i lavoratori, i disoccupati, le famiglie, le imprese; di dare un giro di vite alla lotta contro la criminalità e per la sicurezza; di attuare la riforma federalista e la sburocrazia dell'amministrazione; di favorire, con lo svolgimento del referendum, la riforma

del sistema elettorale. Non si sta formando un governicchio, o un governo per evitare le elezioni: ma un esecutivo, nel pieno della legittimità costituzionale, capace di scelte popolari che parlino in positivo alle inquietudini diffuse nel Paese. A noi spetterà, accanto al sostegno al nuovo governo, il compito di costruire rapidamente una svolta nella riforma della politica e di noi stessi, e di immaginare una coalizione che per partecipazione, regole, ricchezza civile, coesione e confini possa divenire nel 2001 un forte elemento di attrazione, di speranza e di fiducia per l'Italia.

PIETRO FOLENA

